

**Vite bruciate**

Dominique Manotti
pagine 283, euro 16,60
Tropea

**Rose al veleno, stalking...**

Federica Angeli ed Emilio Radice
pagine 309, euro 18,00
Bompiani

per lo storno di fondi neri che servono a corrompere i politici e ad arricchire i conti dei manager, per drenare soldi dalle politiche assistenziali della commissione europea. In mezzo alla fame brutale di un capitalismo senza regole scorrono le vite di uomini e donne, francesi e immigrati, buoni e cattivi. Succede ogni giorno e non solo in Francia, sembra suggerirci Dominique Manotti, una vita da sindacalista, poi docente di storia contemporanea, che ad un certo punto ha scoperto che col noir poteva tentare di spiegare la democrazia infetta dai nuovi incontrollabili processi economici su scala globale.

Quand'è che il legame criminale tra politica ed economia, che lei indaga nei suoi romanzi, ha assunto le caratteristiche raccontate in «Vite bruciate»?
«Ci sono sempre state, a cominciare almeno dal XIX secolo, relazioni criminali fra economia e politica. Ma in *Vite bruciate* è la corruzione nello stato assistenziale ad imporsi nel secondo dopoguerra e a portare all'appropriazione delle sovvenzioni».

Corruzione

«In Francia i politici sono corrotti, ma la gente fa finta di non vedere»

C'è secondo lei una peculiarità del modello di corruzione francese, rispetto, per esempio, a quello italiano?

«Lo stato e gli uomini politici francesi sono profondamente corrotti, molto più di quello che sembra. Mantengono una certa apparenza perché il senso dello stato, l'immagine dello stato forte in Francia è molto importante, a differenza dell'Italia. Ma gli uomini politici francesi sono corrotti, anche se i francesi si rifiutano di vedere. Quando si mette sotto accusa un uomo politico e giornalisti e gli uomini influenti dicono che è un'eccezione, ma non è un'eccezione, non lo è più. Il senso dello Stato in Francia serve a mascherare agli occhi della società la corruzione. E le cose andranno sempre peggio. Una delle riforme di Sarkozy, in parte già entrata in vigore, annulla qualsiasi controllo giudiziario sulle attività economiche».

«Vite bruciate» racconta il tradimento del modello di sviluppo industriale fondato sulla fabbrica. Quanto ha influito in questo processo la delocalizzazione, la paura dei nuovi processi economici?

«Non è il tradimento, è il crollo di quel modello ed è effettivamente una parte importante del romanzo. E qui veniamo alla realtà. È qualcosa che mi ha colpito profondamente quando sono stata in Lorena a parlare con gli operai della fabbrica incen-

diata, erano vent'anni che non ero più sindacalista e mi sono accorta che tutto quel passato era sparito. C'è stato uno sciopero per un mese e mezzo e gli operai locali non sapevano come fare, nessuno ha controllato le uscite della fabbrica per tutto il periodo. Non c'è più stata trasmissione del sapere operaio. E questo è il soggetto del romanzo: i sindacalisti della Lorena non vogliono parlare con gli immigrati. La fine dell'industria siderurgica in Lorena ha fatto sparire i sindacalisti. E quando la polizia arresta un giovane arabo, la cui donna porta il velo, nessuno si occupa più di lui. È un vero crollo, ed è uno degli argomenti del romanzo. Rolande è una donna operaia che diventa un'altra cosa. Attraverso una storia individuale racconto una storia collettiva. La fine della storia di Rolande è la fine della classe operaia».

Le donne, anche in «Vite bruciate», sono le più colpite: violenze e discriminazioni?

«Io non voglio fare delle donne delle vittime. Rolande non è una vittima, è una donna forte e io amo le donne forti. La loro forza non è la stessa degli uomini, porta sulle spalle la madre, il figlio, ma non si lamenta. Anche Aïcha, che è maghrebina, affronta una serie di cose, ed è più difficile per lei perché viene da una società patriarcale. Ma la violenza è diretta evidentemente verso i soggetti più deboli, che sono le donne».

Con questo bellissimo noir economico lei ha vinto il premio Dagger 2008, assegnato dall'inglese Crime Writers' Association, battendo autori come Andrea Camilleri, Stieg Larsson, Fred Vargas e Martin Suter. Cosa ci dice su questi autori e in generale sullo stato di salute del romanzo noir che indaga le nostre società contemporanee?

La violenza

«Io amo le donne forti la loro forza non è la stessa degli uomini...»

«Ho letto e conosco questi autori, li apprezzo, ma scriviamo in modo diverso. Credo che la letteratura degli anni che viviamo sia il noir. Il romanzo noir è il romanzo della crisi della speranza e del disordine. È attraverso il noir che si può cogliere la realtà del momento che stiamo vivendo. Il romanzo poliziesco per esempio è diverso: comincia con una trasgressione (un omicidio per esempio) e finisce con il colpevole punito e l'ordine ristabilito. E un romanzo che rassicura: ci fa paura e poi finisce tutto. Oggi non c'è più un fondamento legittimo all'ordine, dunque siamo in pieno romanzo noir».

In libreria

Fra le trame sommerse di una partita per il potere



Il primo turno è cominciato da poco quando la giovane Émilienne cade a terra fulminata dalla corrente elettrica. È l'ennesimo incidente sul lavoro nella filiale Daewoo di Pondange e l'exasperazione degli operai esplose in una rivolta. La tensione sale, i dirigenti abbandonano gli uffici, la fabbrica crolla tra le fiamme di un incendio. Gli inquirenti si affrettano ad arrestare Nouridine, il leader degli scioperanti, ma cosa si nasconde dietro la facciata del fatiscente stabilimento? Esiste un legame fra queste vicende e la sospetta cordata Daewoo-Matra, che sta cercando di mettere le mani sul colosso Thomson multimedia? È il nuovo romanzo di Dominique Manotti.

Essere padroni della vita di un altro: un'inchiesta

Stalking è un termine che indica il ripetuto tentativo da parte di un individuo di diventare padrone della vita di un altro seguendone le tracce e i movimenti, come in una caccia, ossessionandolo. A questo fenomeno è dedicato il libro di Federica Angeli ed Emilio Radice, «Rose al veleno» (Bompiani). Secondo l'Istat sono oltre 7 milioni in Italia le vittime di violenza fisica e/o psichica, in massima parte donne. E poco meno della metà, ovvero 2 milioni e 777 mila, ha dovuto sopportare un'azione di stalking. Come emerge da queste storie la vittima di uno stalker non ha una specifica tutela giuridica, può difendersi al massimo con una denuncia per molestie.



FACEBOOK? UN VALZER A TRE TEMPI

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



Molto è stato scritto su Facebook, il social network più in voga di questi tempi (anche se c'è chi vede una crisi irreversibile, già in atto negli Usa e in procinto di propagarsi – *nihil sub sole novum* – nel resto del mondo). Dei giorni scorsi sono le rinnovate preoccupazioni sulla privacy e sulla proprietà di ogni tipo di materiale messo in condivisione sul proprio profilo. Su Facebook si è esercitata anche la teoria del complotto: c'è chi dice che sia una creatura della Cia, per procedere a un'immensa schedatura planetaria senza precedenti. Al di là del complotto, che in genere poco mi persuade, certo è che le dinamiche di Facebook somigliano un po' a quelle di un immenso reality (a misura però di piazzetta di paese). Come ha scritto Mariasole Ariot in una bella nota (pubblicata del resto sul suo stesso profilo di Facebook): «Facebook parla in terza persona, un valzer a tre tempi. Nel primo si accetta, nel secondo si chiede accoglienza, nel terzo ci si guarda bene dal non farsi rifiutare. Da nessuno». E traccia un paragone interessante, tra blog e Facebook, dove si analizza la modalità relazionale di quest'ultimo, che invita al consenso e all'approvazione reciproca (l'ultima trovata, del resto, è l'«Esprimi la tua approvazione» a un pensiero lasciato in bacheca da un utente - e perché non si può esprimere la propria disapprovazione, invece?): «Dove il blog è manifestazione, facebook è esibizione narcisistica, non un io dico ma un guardami sto dicendo. Essere seduzione a tutti i costi, piacere all'amante, al fratello, all'amico, al peggior della prima infanzia, alle madri, ai padri della letteratura e all'idoletto di turno, avere il proprio posto prediletto al vortice del quartiere rosso, con l'occhio puntato liquido e la bocca che preme sulla roba vecchia».